

CREDENZE POPOLARI E «MODI DI DIRE» CALABRESI

Antonio Violi

Le credenze popolari di un tempo riguardavano principalmente il mondo rurale e, dagli uomini che ne facevano parte, venivano rispettate e tramandate. La loro vita dedicata alla campagna, consisteva di rituali quotidiani, mensili e stagionali. Visti i tempi in cui ci troviamo, proviamo ad analizzare i riti e le credenze del mese in corso e di febbraio, attraverso alcuni detti e modi di dire che accompagnavano la vita dei contadini di altri tempi.

Gennaio, era ed è un mese importante, cioè quello che segue il vecchio anno, ma, soprattutto, dà inizio al nuovo. I due mesi che si susseguono hanno molto in comune: *dicembri e jenuari si spartinu i cucchjari*, cioè si dividono (o condividono) molte cose. Infatti, dal punto di vista meteorologico, i primi giorni di gennaio generalmente sono come gli ultimi giorni di dicembre. Entrambi fanno parte dell'inverno, sono freddi e mantengono la campagna silente. Così finisce l'anno, tra buoni auspici e sortilegi. C'è da lavorare soprattutto tra gli ulivi; c'è da accudire la famiglia e crescere i figli; si ha fede, si deve andare in chiesa per chiedere protezione e speranza; c'è da soffrire e lottare giornalmente e rassegnarsi alle malattie e all'impotenza dell'uomo che nulla può nei confronti del soprannaturale. Così,

umilmente si sostiene: *comu m' i manda m' i pigghju*, come Iddio me le manda (sofferenza o felicità), le accetterò, ciò per confermare la vita umile e rassegnata di quella povera gente.

Cambiato foglio al calendario, gennaio si fa sentire con i fatti, perché ci ritroviamo nel vero inverno.

Un mese buio dell'anno, da molti paragonato al medioevo nel

tadini di un tempo andavano in giro di notte. Loro andavano presto a letto perché l'illuminazione artificiale non era cosa di tutti e, comunque doveva dormire e riposare, per recuperare la stanchezza sofferta durante il giorno: la notte è inquietante! è tempo degli incendi, dei tradimenti e degli ... spettri.

Nuovo anno, nuovi propositi?

Tutto il vecchio si butta via:

bon'annu e bon capu di misi, tutti li vecchji cu' ll'anchi tisi, col nuovo anno si buttano via anche le persone vecchie, specie quelle più difficili da gestire.

Comunque, è un'importante ricorrenza da festeggiare, per cui anche in questo caso arriva un av-

vertimento: *bon capudannu e bon capu di misi, arretu a' 'la porta 'na petra ti misi, e ti la misi pe' tuttu l'annu, u ti ricordi du' capudannu*.

Le festività natalizie dovrebbero terminare con l'Epifania (...*chi tutti i festi porta via*), ma pare che a questo patto non ci stia la Candelora, la quale si coinvolge di prepotenza, infatti: *jitivindi cara Matri, ca' li festi su' finuti - rispundiu 'a 'Pifania - no ca' ancora 'nc'esti 'a mia - rispundiu 'a Candilora - e 'a mia esti cchju fora*, cioè il 2 febbraio. Mattina dell'epifania, giorno della befana, i bambini si svegliavano come in-



contesto delle ere. Ma in realtà, il mese ci offre la luna più splendente dell'anno. Se la luna non è offuscata dalle nuvole, di notte si può gironzolare in aperta campagna e ritrovarsi nel cielo la luna grande e splendente. Un "girare di pagina" che annualmente si ripete, per chi vive: *ogni vintiquattr'uri è mundu novu, ogni sett'anni 'u mundu gira*. Quello che può capitare giornalmente è imprevedibile e, comunque, diverso. Alla fine, dicembre ritorna ancora, non soltanto come mese, ma anche per chiudere l'anno (quello vecchio!): i giorni si allungano... *i Natali 'mpoi 'nu passu 'i voi*, ecc. Difficilmente, però, i con-

cantati, con la mente che fantasticava nella speranza di un bel regalo (chi se lo poteva permettere!) sotto il letto. Ma, soprattutto, la loro fantasia era rivolta alla befana, a quella vecchia che entrava nelle case, forse dal comignolo, per lasciare soprattutto ai bravi un bel regalo. Ai cattivi, indiscutibilmente, cenere e carbone!

Da gennaio in poi, ma specialmente a marzo, si sceglie una giornata in cui il tempo sia sincero, ma con la luna crescente, per tramutare il vino. La luna di questo mese è propiziatoria di molti eventi positivi, come per la semina, la maturazione di alcuni frutti, la raccolta e, addirittura, per la fecondazione, la gravidanza ed il parto delle contadine e degli animali. Gli animali devono trascorrere nove lune piene per partorire. Ogni 29 la luna vecchia sarà nuova.

I frutti invernali sono, oltre alle olive, arance, mandarini, limoni, ecc. Per questo periodo è la verdura a compensare le esigenze alimentari del contadino: patate, broccoli, cavoli, carciofi, finocchi, bietole varie, ecc., e quello che si era accumulato nell'estate e nell'autunno. Non ultimi, gli importanti grassi conservati dopo aver macellato il maiale. Cosa che più frequentemente succede tra dicembre e gennaio.

Il 20 gennaio si festeggia S. Sebastiano e, secondo la credenza popolare, è un giorno caratterizzato dalla pioggia. In questi giorni, il contadino, in rapporto all'aspetto ed alle condizioni dell'uliveto e dell'oliva, ricavava l'idea dell'annata più o meno buona. Si ricorda che un tempo le olive si raccoglievano dopo caduta spontanea, fino ai mesi estivi.

Gli esperti pastori consigliavano *crapa i jenaru e pecora d'agustu*.

Finisce gennaio e per molti finisce il grande inverno, perché da Candelora l'urzu caccia 'a te-

sta fora..., finisce il letargo di molti animali. Ma una continuazione di questo detto vuole che si aggiunga: *...se voliti e se no' voliti, quaranta jorna 'i 'mbernu aviti*, se volete e se non volete ci sono ancora quaranta giorni di inverno ed infatti, facendo i conti, si arriva quasi alla metà di marzo. Mentre, *giovedì 'i ll'agghjalu (o ardaloru), cu' no' 'nd'avi carni si 'mpigna 'u figghjolu*. Cioè, giovedì grasso, per tradizione si dovrebbe mangiare carne e la gente fa di tutto per poter osservare questa tradizione.

Un segno premonitore poco piacevole per il pastore è l'abbondante piovosità di gennaio: *jenaru siccu, massaru riccu, jenaru vagnatu, massaru rovina-*



tu. L'acqua abbondante di questi tempi condiziona la quantità e la qualità dell'erba primaverile che, comunque, *comu faci 'u 'mbernu faci 'a stati...* e tu contadino, *puta e liga a jenaru se voi 'u linchi 'a cantina*, cioè pota e lega la vigna a gennaio se vuoi fare un'ottima vendemmia. Comunque, non ci si può sbagliare, *a gennaju e febbraju puta parv*: si può potare qualsiasi albero durante i primi due mesi. Addirittura: *ciangi lu pecuraru quando 'nghjela, no' ciangi quandu batti la cucchjara*, cioè, il pastore si preoccupa quando c'è gelo, ma gioisce quando lavora l'abbondante latte.

Giorno 3 febbraio è la festa di san Biagio, *'i san Biasi 'a merenda trasi* e, visto che c'è soltanto

un giorno di differenza con la Candelora, un'altra versione dice: *san Biasi, san Biasellu, l'urzu caccia 'a testa fora*, anche questa è una conferma della fine dell'inverno. Secondo la credenza, giorno di S. Biagio è caratterizzato dalla grandine.

Il 5 febbraio veniva ricordato il grande flagello del 1783 attraverso la celebrazione di alcune messe. Era usanza, per evitare che il "malu spiritu", cioè il diavolo, si appropriasse del corpo di qualche bambino, di appuntare dentro le giacchette le medagliette benedette di metallo, raffiguranti Gesù, la Madonna o altri santi, e un abitino contenente incenso preso in chiesa e qualche foglia di ulivo benedetto, per cui si raccomandava, in caso di visioni straordinarie, di fare il segno della croce, per scacciare il diavolo e gli spiriti maligni.

Non è un mese lungo febbraio, ma potrebbe essere molto freddo e piovoso: *frevaru curtu e amaru, amaru è cu' lu dici, ca' esti lu hjuri di tutti li misi*. Mentre un'altra versione dice: *frevi mu 'nd'avi cu' frevi mi misi, eu su' lu hjiuri di tutti li misi*. È inverno! Tra febbraio e marzo è bene zappare la vigna ma, se prendiamo in considerazione questi primi due mesi dell'anno, per il contadino non c'era un gran lavoro negli orti.

Con questo mese potrebbe terminare il peggio. Potrebbe, perché poi ci sarà marzo pazzere-llo: *'nc'è marzu pa' gneji!* Il lungo inverno comincia a stancare di questi tempi, ma bisogna ancora avere pazienza, anche se prossimamente il calendario segnerà l'arrivo della primavera. *Frevaru scorcia i vecchji o' focularu ma, se marzu pungi, ti scoppa l'unghji*; i vecchi è bene che stiano ancora al fuoco!